

venite e vedrete

Periodico ufficiale della Comunità Magnificat,
dedicato alla formazione alla vita carismatica nella comunità cristiana
secondo la spiritualità del "Magnificat"



Un nuovo oggi per la Comunità





SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	pag.	1
<i>Preghiera</i>	"	2
Un nuovo oggi per la Comunità	"	3
<i>Speciale Convegno generale 2022</i>		
Vivere la fede oltre le buone abitudini	pag.	5
In cammino come gli hobbit, i poveri del mondo.....	"	7
Non trasformiamoci in cristiani da divano	"	10
Alzati! Dio ti indica nuovi sentieri.....	"	13
“Cristo è risorto! È veramente risorto!”	"	15
<i>Testimonianze</i>		
La storia di nostra figlia Miriam Giorgia, che il 23 aprile 2019 è nata alla terra e al Cielo.....	pag.	19
“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito” (Marco 10,14): la storia di Maria Emma	"	21
Perseveranti nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere	pag.	23
<i>Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera</i>	pag.	28
<i>Operazione Fratellino</i>		

Suonate le campane!

di Oreste Pesare

Carissimi e carissime nel Signore, pace a voi!
 Questo numero 139 di *Venite e Vedrete* - unico per il 2022 - vede la luce con grande ritardo rispetto alle previsioni; ritardo dovuto a motivi organizzativi e redazionali. Di questo ci scusiamo di vero cuore, volendo, al contempo, restare fedeli ad offrire il nostro servizio affinché tutta la famiglia del Magnificat abbia comunque modo di ricordare, riflettere e fare memoria di quanto il Signore va facendo nella nostra storia comunitaria.

Nel primo articolo introduttivo facciamo solo accenno al cammino formativo comunitario che ci ha guidato per tutto l'anno spirituale 2021-2022 e che, accompagnato dall'appello pressante e continuo dei Responsabili Generali: "Tornate in Galilea... là mi vedrete", ha avuto come centro l'annuncio della Risurrezione e si è concretizzato in quattro tappe: "Il Signore è nostro giudice", "Il Signore è nostro legislatore", "Il Signore è nostro Re", "Il Signore è nostro Salvatore".

Questo numero della nostra rivista, dunque, ci offre uno spaccato del nostro XX Convegno Generale, svoltosi dal 23 al 25 aprile 2022 sul tema "Dovete nascere dall'alto".

"Suonate campane!"... Questo il grido che Maria Rita Castellani, moderatrice della nostra Comunità Magnificat, ha fatto risuonare all'inizio del suo intervento, conclusivo del nostro raduno.

Parafrasando proprio alcune sue parole, il nostro è stato il convegno delle storie raccontate e delle nostre storie, che manifestano la stessa forza simbolica delle parabole di Gesù. Dalla storia di Nicodemo (ripresa nella sua catechesi da padre Mariano Micniak) a quella del Signore degli

Anelli (propostaci da Sarah Vescovo D'Aquino); da quelle di Asterix e Obelix (citate da don Livio Tacchini) all'immagine della campana come richiamo del popolo ripresa da Sant'Antonio e San Benedetto (condivisaci proprio da Maria Rita).

E a queste storie "raccontate", si sono affiancate le "nostre" storie... storie di dolore trasformato in speranza, testimonianze di morte trasformata in vita: la storia di Francesco e Sarah, quella di Anna e Mario... Possiamo certamente definire il nostro XX Convegno generale come un sonoro invito alla vita, un coro di voci che all'unisono ci hanno invitato a guardare in alto e ad affidarci all'azione dello Spirito Santo per entrare nella vita nuova promessa ad ogni seguace di Gesù.

"Suonate campane!"... svegliate il popolo della Comunità Magnificat!

"Suonate campane!"... convocate ed inviate tutta la famiglia del Magnificat ad annunciare LA VITA... LA VITA VERA... LA VITA ETERNA...

"Suonate campane!"... alziamoci tutti, carissimi fratelli e sorelle... usciamo dai nostri sepolcri, alziamoci tutti in piedi e, come le ossa aride di cui racconta il profeta Ezechiele nel capitolo 37 (vv. 1-14) del suo libro profetico, per opera dello Spirito Santo trasformiamoci in un esercito spirituale per riconquistare il mondo a Dio...

Che il Signore lo faccia, come ha promesso... e continui a benedire tutti noi e la nostra Famiglia del Magnificat.

Buon cammino!

PREGHIERA

*Vergine e Madre Maria,
ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

Papa Francesco, esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013)

Direttore responsabile:
Oreste Pesare

Caporedattore:
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione:
Valentina Franzoni,
Francesca Tura Menghini,
Angela Passetti,
Angelo Scottini
Enrico Versino

Foto:
Damiano Aisa

Direzione:

Viale Molière 51P1 - 00142 Roma - Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione:

c/o Comunità Magnificat - Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190 - e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo:

Segreteria generale della Comunità Magnificat

Stampa: Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà: Rivista semestrale di proprietà dell'Associazione Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

Rivista soggetta a contributo per le spese di spedizione per il formato cartaceo.

Un nuovo oggi per la Comunità

“È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”: è questa la parola biblica che ha guidato il percorso 2021-'22 che ha visto a fine aprile il ritorno del Convegno generale delle Fraternità. A Chianciano ci si è dati appuntamento dal 23 al 25 aprile 2022 sul tema “Dovete nascere dall’alto”, aiutati dalle catechesi di padre Mariano Michniak, Sarah Vescovo, don Livio Tacchini e della moderatrice generale Maria Rita Castellani.

Verso Chianciano 2023

Questo numero di *Venite e Vedrete* ne racconta le catechesi, alcune testimonianze e le omelie delle celebrazioni eucaristiche. Esce purtroppo per motivi organizzativi con notevole ritardo ma vuole comunque offrire un contributo di riflessione e di memoria alla Comunità in vista del nuovo appuntamento, sempre a Chianciano, in programma dal 29 aprile al 1° maggio 2023 sul tema “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”.



Un momento di preghiera al Convegno generale di Chianciano Terme nel 2022.

Il percorso che ha coinvolto la Comunità nello scorso anno ha avuto come centro l’annuncio della risurrezione e si è concretizzato in quattro tappe: “Il Signore è nostro giudice”, “Il Signore è nostro legislatore”, “Il Signore è nostro Re”, “Il Signore è nostro Salvatore”.

L’appello: “Tornate in Galilea”

“Il cammino di questo anno di vita comunitaria - così esordiva il libro del percorso comunitario - è stato pensato a partire da alcune sollecitazioni che, in preghiera, i responsabili generali hanno ricevuto e riconosciuto come ispirate dal Signore. Una

prima spinta è stata fornita da una serie di parole che - ripetutamente - si sono presentate alla loro riflessione, nelle quali il ritornello, più o meno, era questo: «Tornate in Galilea».

“Gesù - precisa il testo - , in vari modi, sia prima che dopo la sua passione, aveva avvertito gli apostoli e i discepoli che voleva incontrarli, dopo la sua risurrezione, in Galilea, là dove tutto era iniziato. Se lassù c’era stata una prima esperienza di incontro con il Maestro, ora egli voleva offrirne una seconda, negli stessi luoghi, ma stavolta con lui risorto”.

“C’è evidentemente una differenza importante nello stare col Signore prima e dopo la sua



Un momento della convocazione con il coinvolgimento dei più giovani.

risurrezione. Nella prima fase, quella vorticosa delle giornate vissute con Gesù tra predicazione, esorcismi, miracoli, contrasti, trionfi e delusioni, gli apostoli - ce lo raccontano esplicitamente i Vangeli - riuscivano a capire ben poco di quanto accadeva e di quanto si andava preparando...”.

Un nuovo modo di incontrarlo

Per i Dodici, ma non solo, l’esperienza della morte e della risurrezione di Cristo rappresenta un passaggio fondamentale, discriminante rispetto al passato. “Adesso - spiega il testo - , dopo gli avvenimenti di Pasqua, incontrano di nuovo Gesù, ma con una consapevolezza evidentemente diversa: egli ha vinto la morte, ha dimostrato definitivamente chi è e ora, solo ora, possono aprirsi alla novità dello Spirito che scenderà su

di loro. Questo nuovo modo di incontrarlo, però, egli vuole che avvenga in Galilea, sulla base di quel primo incontro, avvenuto anni prima, andando a completarlo, sublimandolo, perché possano aprirsi alla novità. Ai responsabili generali, è parso che sia proprio questo ciò che il Signore vuol proporre a tutta la Comunità in questo tempo.”

Le quattro tappe dell’anno

“L’ossatura del cammino, cioè il tema e le quattro tappe, si è precisata poi attraverso una profezia ricevuta dal consigliere spirituale generale, a partire da un brano del profeta (Isaia 33, 22) nel quale vengono sottolineati quattro attributi di Dio: «il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re, egli ci salverà». Perciò si è scelto di contemplare il Signore Gesù, risorto, in queste

sue quattro caratteristiche divine: giudice, legislatore, re, salvatore. Vogliamo dare a Gesù la possibilità di mostrarcisi in modo nuovo, oggi, perché sia favorita una nuova apertura all’azione dello Spirito Santo in noi e nella Comunità”.

Un popolo in cammino

“I passi del Vangelo che faranno da guida alle tappe - conclude il testo del percorso - sono stati scelti tra quelli in cui Gesù afferma di essere: giudice, legislatore, re e salvatore. Se dagli occhi passa la Verità di Dio e attraverso il vedere essa può entrare nel cuore, allora il tema che ricorrerà in tutte le tappe sarà quello dello sguardo, cioè cosa riusciamo a vedere durante il cammino alla sequela del Maestro Gesù in lui: «Il popolo che camminava nelle tenebre vedrà una grande luce» (Isaia 9, 9)”.

Vivere la fede oltre le buone abitudini

La catechesi di padre Mariano Michniak sul tema "Dovete nascere dall'alto"

È il Signore che apre una porta totalmente nuova all'anima ed alla vita di Nicodemo. "Io non sono solo un Maestro, sono prima di tutto un uomo, e come uomo voglio la tua salvezza, anzi Io sono la tua salvezza": Nicodemo - ha detto nella sua catechesi padre Mariano Michniak sul tema "Dovete nascere dall'alto" nella pagina evangelica di Giovanni al capitolo 3 - fatica a capire questo amore assoluto che Gesù gli propone; di fronte ai suoi dubbi il Signore l'invita a "nascere dall'alto".

Ancora una volta Nicodemo non afferra il significato profondo di questa frase, pensa come tutti noi a una vita biologica, solo quella che noi conosciamo e pratichiamo nella nostra quotidianità. Ma per Gesù "nascere dall'alto" è rinascere ancora una volta dal principio, dall'inizio, diventare uomini nuovi e togliere dalla nostra vita quella precoce vecchiaia che ferma, blocca, sclerotizza i nostri pensieri, le nostre azioni, il nostro futuro. Siamo uomini vecchi! E questa Parola è per l'eterna giovinezza.



Padre Mariano Michniak durante la sua catechesi.

Come avviene il cambiamento

Gesù non si stanca mai di entrare nel nostro cuore nonostante la vecchiaia delle ripe-

tute e consolidate "buone abitudini". Il vero problema è la vecchiaia interiore e se vuoi vedere realizzato il Regno di Dio devi veramente rinascere. Nicodemo è un po' come noi, ha fatto un buon percorso di fede ma non è riuscito a completarlo... si è fermato al suo piccolo mondo e non ha lasciato che lo Spirito cambiasse le sue certezze, le sue rassicuranti scelte di ogni giorno... chi ha sentito il soffio del vento non sarà mai più l'uomo di prima.

"Quello che è nato dalla carne è carne, quello è nato dallo Spirito è spirito": non possiamo più vivere in una dimensione chiusa della fede. Se l'anima non viene plasmata dallo Spirito e dalla Parola, restiamo solo carne. Se non accade qualcosa di grande nella nostra vita, non potremo mai vedere il Regno di Dio. Dobbiamo staccarci da questa dimensione orizzontale, solo terrena e diventare noi stessi, spirito.

L'opera dello Spirito

Lo Spirito - sintetizziamo le parole di padre Mariano - cambia anche la nostra vita



L'assemblea al Convegno generale di Chianciano Terme nel 2022.

biologica, tutto l'uomo nella sua integralità, diventa spirito. La nuova nascita rianima e ricostruisce tutto in noi stessi, la nostra storia passata ed il nostro futuro. In Nicodemo finalmente si apre qualcosa di grande e lui incomincia a capire chi è Gesù: è come se rinascesse un'altra volta, un nuovo parto, una nuova gravidanza interiore, ed incomincia a rendersi conto di cosa è stata la sua vita. Se non conosci cosa vuol dire "nascere dall'alto", tu non sai né conosci veramente nulla.

Lo sguardo alla vita eterna

Il frutto benedetto dello Spirito Santo si compie nella fraternità, già questo è un nascere ad una vita nuova. Gesù parla a noi da uomo a

Il frutto dello Spirito Santo si compie nella comunione dei fratelli: è già nascere a una vita nuova

uomo ma parla con noi anche da Dio a uomo. Siamo invitati ad entrare nell'ottica celeste e a vedere le cose del Cielo. L'esperienza della morte di Cristo diventa esperienza di salvezza. Non sono sufficienti i miei ragionamenti umani; nell'esperienza della sofferenza - ci dice Gesù - c'è la via della salvezza e - aggiunge - chiunque crede in Me avrà la vita eterna.

Padre di tutti noi

Questo ci obbliga a non fermarci sulle nostre cose terrene. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio unigenito, Dio ha amato tutto il mon-

do al punto di manifestare la sua totale paternità nell'offrire in olocausto il Figlio. È quindi l'amore del Padre che ha un valore assoluto, tanto grande fino a spogliarsi del più grande bene in suo possesso: è quindi un Dio che si fa povero, che si priva del Figlio per diventare Padre di tutti noi. Ed ancora Egli non ha mandato il Figlio per giudicare ma per amore gratuito ed infinito. Ci ha offerto infine la possibilità di salvarci e di rinascere a nuova vita.

Guarda in alto, dice il Signore a Nicodemo, e vedrai cose che mai hai immaginato e senti nella tua vita.

Angelo Scottini

In cammino come gli hobbit, i poveri del mondo

La catechesi di Sarah Vescovo sul tema "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”: sono le parole che Maria dice ai servi poco prima che Gesù compia il suo primo miracolo alle nozze di Cana. Ed è anche il tema della catechesi di Sarah Vescovo.

Fermiamoci a pensare - sintetizziamo le sue parole - alla scena che si sta svolgendo al banchetto di nozze: Maria sta chiedendo ai servi di fare una cosa fuori programma, impensata ed anche un po' strana.

Ognuno di noi, la Chiesa stessa, non è forse chiamata a vivere la fede dell'assurdo? In quest'ottica rileggiamo la parola evangelica ripensando alla trilogia de "Il Signore degli anelli" di John Ronald Reuel Tolkien. Pensiamo a come si è svolto il suo percorso di conversione che ci dà oggi occasione per riflettere su alcuni aspetti del nostro percorso di fede.

Il viaggio della Compagnia dell'Anello

Tolkien viene segnato in modo indelebile dalla conversione della madre al cattolicesimo, cosa che le costerà l'abbandono da parte della famiglia di origine per morire di stenti e in solitudine all'età di 35 anni. Tolkien vivrà il sacrificio della madre come un



L'invocazione dello Spirito su Sarah Vescovo e il marito Vincenzo. Accanto a loro, Maria Rita Castellani e Andrea Orsini.

Tolkien viene segnato in modo indelebile dalla conversione della madre al cattolicesimo, che le costerà l'abbandono da parte della famiglia di origine

martirio e resterà devoto alla fede della madre per tutta la vita, in un'Inghilterra dove non era facile rimanere cattolici. Diventerà professore di filologia e padre di quattro figli, di cui uno sacerdote, per i quali scriverà diverse favole.

Il Signore degli anelli narra di un viaggio di nove compagni che costituiscono la Compagnia

dell'Anello; partono in missione con lo scopo di distruggere un oggetto di grande valore, l'Anello del Potere, che renderebbe invincibile il suo malvagio creatore Sauron conferendogli il potere di dominare tutta la Terra di Mezzo.

Frodo, accompagnato dagli uomini Aragorn e Boromir, Gandalf lo stregone, i suoi amici hob-

bit, e altri, affronterà una lunga impresa.

La chiamata

Quali spunti di riflessione possiamo trarre da questa storia? Non è capitato anche a te - si è chiesta Sarah - di incontrare un giorno uno che ti ha detto che la tua storia non era quella, ma ha visto al di là e ti ha chiamato, e tu ti sei fidato perché ha guardato oltre la tua apparenza? *“Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli e disse: «venite dietro a me». Andando oltre, vide altri due fratelli che riparavano le reti e li chiamò, ed essi subito lasciarono...”* (Matteo 4,18-22).

Come Mosè e Giona

Ma perché Signore hai scelto me? Mosè viene chiamato a fare una cosa straordinaria, era balzubuziente eppure Dio lo manda, lo stesso farà con Geremia e con Giona ai quali ha affidato una missione. Ma qual è questa missione? Per Frodo era salvare il mondo attraverso il viaggio che l'avrebbe condotto a buttare l'anello. E la tua missione qual è? *“Fate quello che egli vi dirà”*, dice il Vangelo. Col battesimo siamo stati segnati dallo Spirito; il nostro destino è questo: *“qualunque cosa vi chiede fatela”*.

In Luca 6,26 troviamo l'invito ad essere perfetti nell'amore; per rispondere a questa chiamata è necessario mettersi in cammino come Frodo che ha dovuto lasciare tutto, perché qualcuno l'ha chiamato a portare a termine una missione.

Perché proprio io?

Perché sono stato chiamato proprio io? Non lo possiamo sa-

Mettersi in cammino presuppone lasciare le nostre comodità, le nostre sicurezze. Noi siamo come gli hobbit che vivono in un posto tondo dove tutto è perfetto, dove si godono la vita, amano mangiare, andare alle feste e fare tanti pettegolezzi

pere, ma siamo certi che questo racchiude un progetto in cui non saremo mai soli. L'avventura con Gesù inizia dal sì di Maria alla volontà di Dio, sì che dobbiamo ripetere ogni giorno, ognuno con la propria storia. La storia che Tolkien descrive si svolge tra il 25 dicembre e il 25 marzo, data in cui Sauron cade: i due termini sono l'annunciazione e la nascita del Salvatore.

Si lascia sempre qualcosa

Mettersi in cammino presuppone lasciare le nostre comodità, le nostre sicurezze, noi siamo come gli hobbit che vivono in un posto tondo dove tutto è perfetto, dove si godono la vita, amano mangiare, andare alle feste e fare tanti pettegolezzi. Possiamo paragonare questo a ciò che accade a noi e alla nostra società, pensiamo agli spettacoli televisivi caratterizzati da dibattiti e diverbi senza senso. Non siamo come gli hobbit con i piedi nudi piantati per terra ovvero sicuri e attaccati alla propria casa, alle proprie comodità, chiusi nelle proprie abitudini?

È importante essere coscienti del fatto che non si può vivere una vita spirituale senza andare oltre, che non si può incontrare né Dio né l'uomo senza aprire le porte rotonde delle nostre paure, non si può fare l'esperienza di

Dio solo stando davanti alla tv recitando rosari e partecipando a messe, perché questo chiude la porta all'esperienza della libertà, libertà che è fuori dalla casa di Frodo, dalla mia casa, da quella di Abramo e dall'Egitto; siamo invitati ad andare oltre, a camminare avanti, siamo chiamati a guardare al di là delle nostre paure. Senza l'esperienza di fede perdiamo il senso del paradiso.

Osserviamo Gandalf, alto e barbuto, vestito di un mantello grigio pellegrino, che è il colore dell'uomo viandante conteso tra il bianco e il nero, che cammina, cade e si rialza, torna indietro e va avanti e ricade, e così via. È l'immagine dell'uomo che cerca e non si ferma.

La minaccia del male

Nel cammino di fede spesso il nostro sguardo viene offuscato dal male: Sauron vuole entrare in possesso del talismano del male. Sauron cerca l'anello ovunque e manda anche i suoi emissari cavalieri del male a cercarlo: è lui il demonio rappresentato da un occhio senza una palpebra, fisso su una torre altissima, disincarnato, accusatore dei nostri peccati, che ci fa sentire inadeguati.

Non è come l'occhio di Gesù che ci guarda in modo benevolo. Il male conosce solo il male, il bene conosce il bene e il male. E questo anello racchiude tutti i desideri del demonio.



Sarah Vescovo e il marito Vincenzo durante la catechesi.

Un anello che può rendere schiavi

Quante volte penso o desidero di essere immortale? Per l'autore essere immortali significa imbalsamare la vita, fare a meno di Dio. Quanto all'invisibilità, che in qualche modo ognuno di noi ha desiderato nella sua vita, vedendone solo il lato curioso, ha come controparte l'essere soli.

Con questi due desideri l'uomo taglia i ponti con Dio e col prossimo. E questo è il contrario dello Shemà e dei primi due comandamenti. L'anello del male che dà invisibilità ed immortalità riduce a schiavitù chi ne entra in possesso, ed è per questo che è difficile distruggerlo; non perché sia complicato passare la "Terra di mezzo", ma perché senza Dio diventiamo al

contempo padroni e schiavi di noi stessi.

Da Aragorn, Gandalf e Frodo a Cristo

Il racconto di Tolkien prevede tre figure cristologiche che rappresentano Cristo re (Aragorn), profeta (Gandalf) e sacerdote (Frodo) che non vengono unite dall'autore in un unico personaggio, perché ognuno di loro, con la sua storia, ci rappresenta. In essi ognuno di noi si può rispecchiare. Guarda caso, nel battesimo abbiamo ricevuto queste tre caratteristiche insieme, ognuno di noi è per grazia re, sacerdote e profeta esattamente come Gesù.

Poveri, ma con l'arma della Croce

Infine, ci sono quattro hobbit

di cui uno, Sem, che caricherà Frodo sulle spalle perché non ce la fa più: "io non posso portare l'anello, ma posso portare te", e se lo carica sulle spalle. Sem rappresenta il Cireneo che incarna il fratello, l'amico e che l'accompagna fino alla fine.

Gli hobbit sono i poveri del mondo, del Magnificat, sono tutti quelli che dimostrano quanto è forte Dio, rappresentano l'uomo che è chiamato alla santità, colui che sceglie di stare in ginocchio. Ci si inginocchia quando si prega o quando la vita ci schiaccia. *"Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno... gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!"* (2 Corinti 6,3-10).

Possiamo essere oggettivamente in difficoltà, ma abbiamo l'arma della Croce che, pur se siamo in ginocchio, schiacciati dalle difficoltà, ci fa da scudo: "mai messi a morte" perché niente ci separerà dal suo amore.

Il difficile è discernere

Come può un uomo in tempi come questi decidere quel che deve fare? Il bene e il male sono rimasti immutati da sempre, e il loro significato è il medesimo per gli Elfi, per i Nani e per gli Uomini. Tocca a ognuno di noi discernarli, tanto nel Bosco d'Oro quanto nella propria dimora.

Sarah ha concluso la sua catechesi citando questa parola: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia...? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Romani 8,35-39).

Angela Passetti

Non trasformiamoci in cristiani da divano

La catechesi di don Livio Tacchini sul tema "Così è chiunque è nato dallo Spirito"

Don Livio Tacchini è un sacerdote della diocesi di Città di Castello, in Umbria. Fa parte della Comunità Magnificat da molti anni ed in innumerevoli occasioni ha voluto aiutarla e servirla come presbitero e catechista. Anche in questo convegno ha offerto un prezioso servizio tramite la catechesi sul tema "Così è chiunque è nato dallo Spirito".

La staticità fa male

La storia di ognuno somiglia, in ogni istante, ad un muro che crolla o che viene ricostruito. Non esiste staticità, sia nella vita personale che in quella comunitaria. Taluni, però, scelgono di sedersi a fianco delle macerie, inermi e lamentosi. Dio - sintetizziamo le parole di don Livio - ci insegna che questa inazione è l'unica cosa a Lui sgradita: tramite il profeta Baruc ci invita a reagire alla precarietà invalidante, che ci fa pensare di essere "prigionieri in un pozzo senz'acqua", accettando il dono divino della speranza: "Deponi la veste del lutto e dell'afflizione... Sorgi, sta in piedi sull'altura e guarda verso oriente... poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli... perché Israe-



Don Livio Tacchini durante la catechesi.

le proceda sicuro sotto la gloria di Dio" (Baruc, 5,1-7).

Deporre il pessimismo

Tre cose ci sono richieste: deporre il pessimismo perché Gesù è venuto e risiede nella nostra vita, stare in piedi vigilanti, guardare ad oriente. Il pessimismo è un nemico subdolo perché scoraggia ed addormenta. La speranza cristiana nasce nel deserto perché si nutre di fede.

Mette in movimento, fa uscire dal pozzo, è un carattere imprescindibile del cristiano. Chi non spera non è veramente credente, ma solo un osservatore possibilista.

In piedi sull'altura

Stare in piedi sull'altura significa cercare le cose grandi, l'opera di Dio: in basso si vedono solo le cose vicine, c'è poca luce, in alto si ha uno sguardo generale. Rivolgersi ad oriente, verso il sole che



L'invocazione dello Spirito su don Livio prima della sua catechesi.

Il cristiano ha bisogno di tornare alla fonte della forza ogni volta che si avvicina la battaglia. Come Caleb, l'esploratore, il cristiano trova forza ogni giorno nello Spirito Santo

sorge, significa orientarsi al futuro, verso ciò in cui sia Dio che noi abbiamo potere d'indirizzo. Caleb, il guerriero d'Israele ai tempi dell'esodo, ci insegna come fare: esplorando Canaan non pesa le difficoltà su di sé, ma sulla speranza e sulla forza di Dio.

Quando il popolo fa altre scelte, Caleb lo segue perché spera anche nei suoi fratelli: condivide l'esilio nel deserto pur non essendone colpevole, e quando il popolo si ripresenta, quarant'anni dopo, è di nuovo esempio

nella speranza. Essa l'ha salvato dove tutti gli altri sono morti, e la fede in Dio e la volontà di non abbandonare il popolo l'hanno mantenuto forte.

Il cristiano è come Asterix

Come Caleb, restiamo forti solo cercando lo Spirito Santo ogni giorno. Il cristiano non è come Obelix, caduto nel pentolone della bevanda magica: il cristiano è come Asterix, che

ha bisogno di tornare alla fonte della forza ogni volta che si avvicina la battaglia. Come Caleb, l'esploratore, il cristiano non smette di essere pronto e confidente, sapendo che Dio ha ogni risorsa per ogni situazione, tranne che per quella che ognuno di noi deve compiere da solo scegliendo Dio.

La Chiesa è cresciuta, come ci ha detto più volte da cardinale e da papa Joseph Ratzinger, solo quando è stata la comunità dei convinti, di coloro che avevano preso singolarmente la decisione spirituale di credere nel mandato di essere, in nome di Dio, luce e sale del mondo.

Con l'ardore di Caleb

Gesù afferma che coloro che lo seguono sono luce e sale: lo sono come conseguenza dell'aver scelto Gesù, e come naturale collocazione, mischiandosi al mondo restando però sempre al di sopra delle sue dinamiche.

Questa vocazione ha un nemico molto paziente e determinato, capace di intrecciare reti anche per molti anni pur di far cadere un figlio di Dio immobilizzandolo nella tiepidezza, nella pigrizia, nel compromesso. Verificare che l'ardore di Caleb sia sempre presente è un controllo da fare ogni giorno.

Ripensando a Kierkegaard

Don Livio ha offerto a questo punto due consigli: *"Camminare in quota"* e *"Se voli basso, ti sporchi le ali"*. Essi sono stati riassunti in un aneddoto tratto dagli scritti di Kierkegaard:

"C'era una volta un'oca selvatica. Sul declinare dell'autunno al



Un momento di preghiera durante il Convegno generale.

tempo della partenza per la migrazione, essa scorse in terra un gruppo di oche domestiche; si affezionò a loro e le sembrava un peccato doverle abbandonare; sperava di guadagnarle alla sua vita, e che così si sarebbero risolte a prendere con lei il volo per regioni lontane.

A questo fine si adoperava in tutti i modi per persuaderle ad allenarsi al volo e a volare sempre più in alto, affinché potessero seguirla nel cielo fuggendo da quella vita mediocre di rispettabili oche domestiche razzolanti per terra.

Da principio le oche domestiche trovarono che il gioco era divertente; l'oca selvatica piaceva. Ma ben presto si stufarono e diedero in parole risentite, la ripresero come una stupidona fantastica, inesperta e scriteriata. Ma ahimè, l'oca selvatica si era ormai disgraziatamente familiarizzata troppo con le oche domestiche; esse avevano pre-

so potere su di essa, così che quelle parole l'impressionarono: l'oca selvatica finì per diventare un'oca domestica".

Uno stile di vita che interroga

Il cristiano deve aver paura di assumere uno stile di vita insignificante, privo di cose da dire, uno stile che non interroga nessuno, che non infastidisce nessuno, che invece rassicura tutti. Questo stile è facile da assumere restando soli; nella comunità invece il continuo confronto ad essere "di più" consente di conservare l'ardore e, seguendo il passo della Lettera a Diogneto, continuare a testimoniare "un metodo di vita sociale mirabile ed indubbiamente paradossale". "Essere paradossali"

dovrebbe essere una delle nostre caratteristiche peculiari, soprattutto dopo la pandemia che, in qualche modo, ci ha costretti nelle nostre case dividendoci e separandoci. Alcuni hanno preferito rintanarsi nel proprio particolare, trasformandosi in cristiani da divano: tale è la condizione che rende il singolo più attaccabile.

La persecuzione che colpì la prima comunità cristiana, invece di indebolirla, permise con la sua dispersione la prima evangelizzazione ed espansione della fede: ma questo fu possibile perché la comunità era unita ed ardente. Restare uniti, in piedi e con lo sguardo rivolto verso l'alto è quanto anche noi siamo chiamati a fare, per continuare a dare sapore e luce al mondo.

Enrico Versino

Alzati! Dio ti indica nuovi sentieri

La catechesi conclusiva della moderatrice Maria Rita Castellani

Maria Rita Castellani, sorella della Fraternità di San Barnaba e nuova moderatrice generale, ha iniziato il suo intervento sul tema "Chi fa la verità viene verso la luce" con un forte richiamo ad ascoltare la voce di Dio. "Suonate, campane!". Armata di una campanella e supportata dal ministero della musica e del canto, ci ha fatto sperimentare una vera e propria adunata all'ascolto.

Storie che ci mettono in movimento

Il nostro convegno è stato, dice Rita, un raccontare le nostre storie e quelle di chi ci ha preceduto, con la stessa forza simbolica delle parabole di Gesù. Abbiamo sentito la storia di Nicodemo, quella del Signore degli Anelli (Sarah Vescovo D'Aquino), quella di Asterix e Obelix (don Livio Tacchini) e ci è stato spiegato che tutte queste storie parlano di "forze", che sono la Parola, la preghiera, la lode, l'essere corpo e la testimonianza. Questa narrativa e i suoi simboli ci aiutano a sentire il Regno dei Cieli più vicino alla terra, alle nostre storie di tutti i giorni, che non mancano di certo della stessa grazia.



Maria Rita Castellani.

Lo Spirito Santo ci dice "siete bambini: ascoltate queste storie". E Satana non lo sopporta. Sant'Antonio teneva una campanella attaccata al suo bastone pastorale, San Patrizio la suonava prima di predicare. È un segno che dice "Svegliati, che è già suonato il primo segno: la Luce è già venuta nel mondo!" È un segno che va urlato, suonato, cantato: "Svegliatevi, perché è arrivata la prima luce!".

Per noi suona la campana

Nel giorno di festa le campane "convocano in ecclesia", dice Rita, che è lo stesso che dire in Dio, nella Pasqua, dalle tenebre alla luce. San Benedetto insegna ai suoi: "quando suona la campana, lascia quello che stai facendo", lascia le tue chiusure, i giudizi, le accidie, anche le tue idee e vieni. Vestiti di luce, metti il vestito della salvezza e vai incontro allo Sposo che ti attende.

"Alzati!". Ricordati che non appartieni alle tenebre. Vigila, veglia. Chi veglia? Chi non dorme: chi fa attenzione, sa legarsi alla speranza, ascolta la santa sveglia (la campana) che ci dice che "è ora". Chi veglia, ancora? Gli adulti, che hanno saputo già

dire dei sì e dei no.

Inizia un tempo nuovo

La campana segna la fine di un tempo e l'inizio di un altro tempo: ci chiama a un passaggio a Dio, a un "noi", ad essere "famiglia", parte di un corpo e vita donata. Non si può donare la vita da soli: è per questo che siamo comunità.

La campana segna anche una novità, dunque. Sai metterti in ascolto della voce di Dio per comprendere quale sia la novità che il Signore ti mette ora, oggi, nel cuore? Chi sa ascoltare la voce della campana sa anche “azzeccare i tempi giusti”, perché c’è un tempo per ogni cosa. L’amore ci chiede di spezzare i nostri tempi, così come nella liturgia delle ore, di rompere i nostri ritmi routinari per saperci adattare alle necessità nostre, dei fratelli, del corpo di Cristo. È un ritmo d’amore quello che ne risulta, come una mamma che spezza la sua giornata in base ai bisogni primari del suo bambino: se il bimbo piange perché ha fame, non aspetta, ma si ferma e va dove è chiamata. L’amore è urgenza. Chi non sa amare già vive la morte.

Dall’io al noi

Che la comunità per i suoi membri non sia un luogo di necessità più che di soddisfazione è chiaro a tutti fin dai primi anni: viene subito richiesto il passaggio “dall’io al noi”, da un “tu devi” che aspettiamo ci venga detto ad un “io desidero” che ci sgorga direttamente dal cuore. È lì che si sperimenta la Pasqua, l’ora della gioia.

“Passate dalle tenebre alla luce!”.

Non si può andare alla luce restando fermi, serve un passaggio. Dio, misteriosamente, ci parla nelle tenebre. Qual è oggi il buio che ti ha condotto qui, al convegno o a leggere “Venite e Vedrete”? Serve silenzio per ascoltare, per arrivare a desiderare l’acqua viva. Il Signore ti lascia le tenebre della sofferenza, dove non stai nella pace, così come non ha tolto il sepolcro nella storia di Cristo, ma attenzione: lo ha svuotato, illuminato, trasceso!



La corale durante un momento di preghiera.

Quando attraversiamo un momento di tenebra, chi parla in noi? La paura che ci schiavizza o il desiderio di Dio?

Se parla la paura

La chiave è capire chi parla in quella tenebra. È la paura che parla, che ti schiavizza quando cerchi successo e potere, anche in comunità? Sono solo sentimenti a parlarti, sensazioni volubili? Sant’Angela da Foligno vede il grido di Gesù “*Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” come un primo passo verso la speranza: la luce di Dio fa i primi passi a partire dalle tenebre, da qualunque punto del cammino.

“Prega!”. Pregare non è parlare, ma lasciar parlare Dio: dare a Lui il potere sulla tua vita. Quando siamo avanti nel cammino può venire un po’ di “delirio d’onnipotenza”: “sono altissimo, purissimo, levissimo!”, chiosa Rita. Questa illusione ci chiude alla misericordia, facendoci credere di non averne poi così bisogno... La voce della campana, facendoti

fermare, ti ricorda che sei povero, ma non sei solo e che l’amore non è un sentimento, ma un comandamento.

Il potere dell’amore ci muove

Nei racconti dell’Antico Testamento si convocava alla guerra col suono del corno: un suono fastidioso, che rappresenta il nostro sforzo. Nella vita nuova ci chiama la campana: non è più il nostro sforzo a farci muovere, ma il potere dell’amore della nuova alleanza, di Cristo. Il nostro cuore, che ascolta, vibra alla frequenza dell’amore di Dio. Solo chi ascolta, crede; solo chi crede, giubila.

“Alzati!”, dunque. Esci dalle tenebre e ascolta la voce di Dio che ti cammina davanti ad indicare sentieri nuovi, ad aprire nuovi orizzonti. Questa è la nostra vocazione.

Valentina Franzoni

"Cristo è risorto! È veramente risorto!"

Le omelie nelle messe al convegno con padre Victor, don Fabrizio e don Daniele

Proponiamo le sintesi delle omelie alle messe durante il Convegno.

UNA FEDE NUOVA

23 aprile,
padre Victor Dumitrescu

Non abbiamo bisogno di altre energie, se pur alla moda, se non quella dello Spirito Santo. Quello stesso Spirito che, anzi, ci porta spesso in contraddizione con le proposte alternative del mondo.

Col saluto pasquale ecumenico, "Cristo è risorto! È veramente risorto!", padre Victor ha iniziato e concluso, in una cornice significativa, la prima celebrazione eucaristica del primo Convegno generale della Comunità Magnificat dopo la lunga pausa della pandemia. Ha poi voluto elencare gli strumenti attraverso i quali l'energia dinamica dello Spirito Santo si manifesta: carismi, Parola, preghiera, lode e testimonianza.

Carismi

I carismi, come ogni membro della Comunità Magnificat impara fin dalla prima esperienza del seminario di vita nuova, sono doni dello Spirito Santo dati a ciascuno per l'utilità comune.



Padre Victor Dumitrescu (al centro della foto) alla celebrazione eucaristica di apertura del Convegno generale di Chianciano Terme.

I carismi ci parlano di Dio, non di noi stessi: questo è un primo criterio da utilizzare nel discernimento

Vanno usati dunque per la crescita della comunità e richiedo un sano distacco da essi, che non sono lo scopo ma soltanto il mezzo scelto da Dio. Infatti, i carismi ci parlano di Dio, non di noi stessi e questo è un importante criterio di discernimento degli spiriti.

Parola di Dio

La Parola annunciata, meditata, vissuta "ci trasforma e trasforma" ed è necessaria per l'evangelizzazione, che è una precisa chiamata della Comunità Magnificat. Dall'incarnazione della Parola, cioè da Cristo e



dalla nostra vita cristiana, nasce la fede.

Preghiera

La preghiera, soprattutto la preghiera comunitaria, è lo strumento principe con cui ci possiamo nutrire di Spirito Santo e attraverso cui la grazia di Dio ne ravviva in noi il fuoco. Anche quando non ci sentiamo forti o non percepiamo lo zelo, la preghiera della comunità agisce anche in noi, come in un unico corpo.

Lode

La lode non va mai fermata, perché ci caratterizza. Padre Victor ha raccontato come lui stesso è stato “lasciato di stucco” dalla potenza della lode che rinnova, nella sua prima esperienza di preghiera carismatica e come sia stata proprio questa energia ad attrarlo. All’inizio lo vedeva come un evento inusuale, un caso di studio, poi il Signore ha usato la sua curiosità per contagiarlo. Ricordiamo sempre che anche i gesti corpo-

rei, come l’uso della voce nella lode, manifestano agli altri il corpo redento di Cristo e possono portare guarigione interiore e fisica.

Testimonianza

La testimonianza è il frutto della grazia, della “brezza dello Spirito Santo” per chi ha fatto un’esperienza d’incontro personale con Cristo, che viene donata non solo da vivere, ma da comunicare. È una forza molto semplice, che usiamo troppo poco. “Non diventiamo egoisti!”, è l’esortazione di padre Victor. Non teniamo per noi “quello che abbiamo visto ed ascoltato”, ma annunciamolo. “Non lo possiamo tacere!” (riferendosi alla prima lettura, Atti 4, 13-21) sono le parole con cui Pietro e Giovanni rispondono alle autorità che intimavano di fermare il loro annuncio. Guardiamo anche noi indietro e facciamo memoria dei segni di Dio nella nostra vita (vedi Geremia 31, 21). Qual è il miracolo di Dio nella nostra vita? Dove ho visto

la mano del Signore? Tutti noi abbiamo qualcosa da raccontare di ciò che Dio ha operato in noi.

La testimonianza, nella sua semplicità, è anche la forza più dirompente, perché tra i mezzi che abbiamo per comunicare la fede è l’unico al quale non è possibile opporsi con la logica. Quando ragioniamo, a partire da noi stessi nel nostro dialogo interiore, non esistono argomenti che non possono essere contraddetti e a volte manipolati. La forza della testimonianza, al contrario, è di non poter essere contraddetta: gli altri possono credere o non credere nella tua esperienza, ma non possono contraddire ciò che hai vissuto usando argomenti logici e intellettuali. In forza di questo la Chiesa è qui dopo oltre 2000 anni. Il cristianesimo non si fonda su filosofie, riti, argomentazioni logiche, ma su un’esperienza tramandata: “Cristo è veramente risorto!”.

Tuttavia, c’è un modo di contraddire la testimonianza: fare come i discepoli che non credet-



Don Fabrizio Orsini, al centro, durante la celebrazione eucaristica. Nella pagina a fianco, un momento di preghiera durante il Convegno generale.

Quando siamo chiusi in noi stessi, Dio ci ricorda di essere più grande delle paure che abitano dentro di noi

tero a Maria Maddalena o gli apostoli che non credettero ai discepoli di Emmaus. La testimonianza può essere contraddetta dall'incredulità e dalla durezza di cuore che Gesù rimprovera loro. Non sono dunque i nemici del Signore coloro che possono ridurre la forza della testimonianza, ma siamo noi.

Abbiamo un profondo bisogno di edificarci reciprocamente. Il nostro cammino è basato sulla condivisione, sul raccontarci quello che stiamo vivendo con Gesù: a volte testimoniando la fede, a volte mettendo in comune quello che la boicotta, per camminare insieme. "Lasciamo che lo Spirito si serva tra di noi della forza della testimonianza", non per tradizione, ma perché è un nostro bisogno. Non è necessario comprendere la testimonianza dell'altro: basta accoglierla.

NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE

24 aprile,
don Fabrizio Orsini

Nel giorno della festa della Divina Misericordia, don Fabrizio ci ha guidato a leggere il Vangelo dell'amore tra le righe di San Giovanni (Giovanni 20,19-31) nel racconto dell'apparizione a San Tommaso.

Tommaso era chiamato Didi-mo (che significa gemello) e noi gli somigliamo molto, proprio come suoi gemelli. Abbiamo bisogno di vedere, di toccare, che Gesù entri a porte chiuse. Questa porta chiusa è la nostra esperienza quotidiana del dolore, delle difficoltà, delle ferite. È la chiusura relazionale che,

dove presente, la pandemia ha accresciuto.

In questa esperienza di chiusura, Dio ci ricorda di essere più grande di quelle paure che abitano dentro di noi e ci rendono incapaci di rischiare. Se crediamo che Dio è più grande delle nostre paure - e Don Fabrizio ha voluto che ciascuno dei presenti lo dicesse ad alta voce - allora Gesù potrà entrare a porte chiuse, là dove "cova la gioia". La testimonianza e l'evangelizzazione a cui siamo chiamati richiedono persone che hanno questa gioia in attesa, che credono che Dio è "più grande".

Quand'è che non ci crediamo e dunque ci chiudiamo all'azione di Dio? Ce lo dice Giovanni: Tommaso non aveva fatto l'esperienza dell'apparizione di Gesù risorto, perché non era con la comunità. Anche noi, gemelli di Tommaso, perdiamo fede quando ci isoliamo dalla comunità e restiamo da soli.

Gesù rimprovera Tommaso per questo, ma non fa mancare nulla di quello di cui Tommaso sente di avere bisogno, né si fa attendere. Gesù va sempre oltre, è più grande: è Amore, è Misericordia. Tommaso dice che non crederà finché non potrà vedere e toccare ed ecco che Gesù torna per lui, a farsi vedere e toccare, finché dalle labbra di Tommaso sgorga la confessione di fede: "Mio Signore e mio Dio!".

Tuttavia, non è l'esperienza in sé a far nascere la fede in Tommaso, ci spiega don Fabrizio, ma è la fede ad anticipare l'esperienza. Non si tratta di "toccare per credere", ma abbiamo bisogno di credere per essere capaci di toccare con mano quel Gesù che si lascia toccare. Quando la tua fede ti dà l'opportunità di toccare la ferita del costato di Cristo,

allora sei guarito. Gesù, infatti, non ci salva dalle croci, ma nella croce. Sii credente! Oggi il modo per toccare Cristo di fronte alle difficoltà è credere all'Amore che Dio ha per te.

NON LASCIAMOCI RUBARE IL VANGELO

25 aprile,
don Daniele Malatacca

“È stato acceso in noi il fuoco dello Spirito Santo: siamo custodi del fuoco del mattino di Pasqua”. Con queste parole Don Daniele ha dato voce alla freschezza della sua giovane vocazione, gridando a gran voce l'esortazione all'annuncio consegnata dal vangelo di Marco (Marco 16,15-20).

Il fuoco dello Spirito Santo ci è stato dato per noi stessi, per la Chiesa e per il mondo, in cui il Signore Gesù ci ha mandato a proclamare il Vangelo ad ogni creatura. È una grande responsabilità che deriva dalla nostra vocazione, perché “a chi fu affidato molto, sarà chiesto molto di più” (vedi Luca 12, 48).

A noi con Gesù “è stato affidato tutto”, continua don Daniele: l'avvenimento più rivoluzionario della storia, che richiede un cuore in movimento. Il messaggio rivoluzionario del Vangelo è il tesoro più grande che ogni uomo possa ricevere e noi non dobbiamo farcelo rubare. Chi ce lo vuole rubare e come? Lo spiega S. Pietro nella prima lettura (1 Pietro 5,5b-14): “Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistete, gli saldi nella fede”.

Il leone, quando attacca, punta alla gola, dov'è il respiro donato da Dio nella creazio-



Don Daniele Malatacca durante la messa al Convegno.

Il leone, quando attacca, punta alla gola, dove c'è il respiro donato da Dio nella creazione, cioè lo Spirito Santo

ne, simbolo dello Spirito Santo, Ruah. Il diavolo, come questo predatore, attacca le basi della nostra vita cristiana:

- *Blocca la fonte (Cristo):* come quando ci allontana dall'eucarestia celebrata, adorata e vissuta. Una fonte che la Comunità Magnificat ha riconosciuto come fondamento della propria vocazione comune: “Con Gesù, su Gesù, costruisci”;
- *Mette paura:* ci fa chiudere in noi stessi, ma non può esistere una comunità chiusa in se stessa. La comunità è viva solo finché resta testimonianza cristocentrica;
- *Toglie l'essenziale: il Regno di Dio.* Quello stesso Regno che nella Parola diventa tutto, e tutto diventa “il resto” che viene dato in aggiunta. Il demonio vorrebbe far scendere il Regno nella nostra scala di priorità, facendo salire tutto ciò che è mondanità,

volubile e vano, per fargli occupare il posto della fede.

Proprio la fede è la risposta a questo attacco, la nostra arma migliore. Come infatti il leone, come ogni animale selvatico, si allontana con il fuoco, così il fuoco dello Spirito Santo diventa la nostra difesa spirituale contro gli attacchi del maligno. Non temiamo, dunque! La Comunità Magnificat, come un monastero dalle mura invisibili, non può essere protetta da cinte murarie che la chiuderebbero e limiterebbero l'uscita missionaria e lo spazio per accogliere l'ingresso di chiunque voglia. Siamo protetti invece dal fuoco dello Spirito Santo, dallo scudo della nostra fede, che è la risposta ad ogni attacco. Nostro compito è custodire ed alimentare questo fuoco con la fede vissuta, insieme.

Valentina Franzoni

TESTIMONIANZE: FRANCESCO E SARAH CATARINELLI

“La storia di nostra figlia Miriam Giorgia, che il 23 aprile 2019 è nata alla terra e al cielo”

Oggi siamo qui per raccontarvi della nostra secondogenita, Miriam Giorgia, una bimba cercata, desiderata, voluta e amata. Quando poi il 24 novembre 2018, io, Sarah, sono andata al controllo di routine di fine primo trimestre tutto i sogni e progetti che avevamo fatto su di lei e con lei si sono infranti. Miriam Giorgia presentava una grave malformazione irreversibile: il cranio non si era formato correttamente, era affetta da anencefalia. Questa malformazione era incompatibile con la vita.

Subito ho detto: “Signore sia fatta la tua volontà”.

Il ginecologo, nonno Giorgio, mi ha subito fatto sentire l’abbraccio della Chiesa e mi ha detto: “Sarah, lo affronteremo insieme, io ci sarò, camminerò con te, pianterò con te”.

Mai, a me e Franci, è passata per la mente la possibilità di mettere fine a questa gravidanza: il nostro sì alla vita si era rinnovato più convinto, vero e totale che mai! Da lì è iniziata la nostra Via Crucis, una via di grande dolore in cui si è però manifestato l’amore più vero e incondizionato. Abbiamo detto sì alla vita di Miriam Giorgia e abbiamo deciso di accompagnarla giorno dopo giorno nella vita su questa terra fino a quando Dio avesse voluto, non noi.

Niente di tutto ciò sarebbe stato possibile senza l’aiuto, il sostegno e la preghiera dei nostri fratelli di comunità.

Uscita dalla visita, il mio primo pensiero è stato quello di andare dalla mia sorella di sostegno per pregare e lì ho trovato tre sorelle che



Francesco e Sarah durante la loro testimonianza.

hanno pregato per me e mio marito. Da quel momento il dolore non è scomparso, ma è stato avvolto dalla pace dello Spirito Santo, il Signore ci ha subito fatto sentire protetti e cullati. La vita di Miriam non era sbagliata, faceva parte del Suo progetto e noi eravamo stati scelti per un compito: accompagnare Miriam Giorgia al trono dell’Altissimo.

Questo monastero dalle mura invisibili che è la Comunità ci ha protetto per tutti gli otto mesi di gravidanza, ha eretto muri di preghiera intorno a noi.

Sì, il dolore c’era, e ogni giorno versavamo lacrime per nostra figlia, ma allo stesso tempo quotidianamente i fratelli si facevano presenti nella nostra vita con la presenza, i messaggi e le parole.

Il nostro dolore, questo nostro peso, era condiviso, è stato portato da tutti i fratelli che camminavano con noi, il giogo è diventato dolce, il peso leggero. A volte avevamo la sensazione che i fratelli avessero preso così tanto sulle loro spalle il nostro peso da averci lasciato la parte più leggera da portare, la più pesante ce la stavano portando loro.

Il nostro cuore è iniziato a cambiare: se all’inizio dicevamo “Signore noi diciamo sì, ma fa’ che questa gravidanza duri il meno possibile”, poi speravamo durasse per sempre.

Abbiamo capito che non potevamo dare giorni alla vita di Miriam ma che eravamo chiamati a dar vita ai pochi giorni che aveva su questa terra.

Il Signore ci ha fatto vivere quel tempo in uno stato di Grazia così forte ed evidente che non è passato inosservato a chi ci incontrava. Miriam ci ha insegnato ad amare di più e meglio! Ci ha sconvolto i piani perché imparassimo che l'unico piano possibile nella vita è amare Dio e il prossimo, non domani, non tra una settimana, non quando avrò questo o quello ma ora, adesso, subito.

Ha iniziato a smuovere cuori e far interrogare persone anche molto lontane dalla Chiesa e molto lontane da una simile scelta. Miriam ha dimostrato che non esiste nemmeno una vita che non sia degna di essere vissuta, che non esiste vita che non abbia senso, che non esiste vita senza una missione, anzi "la" missione: amare!

Il 22 aprile 2019, Lunedì dell'Angelo, sono stata ricoverata all'ospedale di Perugia e il 23, il giorno successivo, è nata in terra e in Cielo Miriam Giorgia. Il momento che doveva essere il più doloroso e il più brutto è diventato un momento intenso di preghiera con i fratelli che fuori dalla sala parto pregavano il rosario e cantavano in lingue. Eravamo distrutti, affranti dalla morte della nostra piccola ma il Signore ci ha fatto assaggiare la vita eterna attraverso questa morte, perché non c'è risurrezione senza morte.

Appena nata le abbiamo cantato quello che abbiamo vissuto, quello che abbiamo visto, le abbiamo cantato che "abbiamo visto l'amore vincere".

Il sabato dopo c'è stato il funerale, ma non è stato un funerale, per noi è stata una festa... forse la cosa più simile che avevamo dentro quei giorni era il giorno del nostro matrimonio... la gioia che solo i fratelli che hai intorno ti possono dare! La chiesa era piena della Comunità, era la vera Chiesa, non di mura ma di fratelli e sorelle. Quel giorno abbi-



mo celebrato la vita, la vita di questa figlia che non è figlia solo nostra, ma è figlia di tutta la comunità. Di questo siamo convinti, e ora che abbiamo consegnato questo pezzettino di nostra vita, lei ancora di più è anche figlia di Dio. Abbiamo cantato e celebrato che l'Amore ha vinto e che l'amore vince, perché c'è una cosa che ancora oggi Miriam continua a insegnarci: lei in otto mesi in pancia e zero giorni fuori ha compiuto la sua missione: ha amato! In così poco tempo la sua vita ha avuto un gran senso! E ci ha insegnato che "un minuto passato a non amare è un minuto sprecato", è una voce che

io, Francesco, sento forte dentro di me "Francesco, un minuto passato a non amare è un minuto sprecato". Ne vogliamo sprecare il meno possibile!

E ora questa missione di vita, che è amare, che è la nostra missione, ci spinge ancora di più a cercare la santità perché noi abbiamo un motivo in più per puntare dritti al Paradiso, andare ad abbracciare Miriam Giorgia che lì ci aspetta a braccia aperte e che di certo desidera cantare con noi che "abbiamo visto l'amore vincere"!

**Francesco e Sarah
Catarinelli**

TESTIMONIANZE: ANNA GALA E MARIO

“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito” (Marco 10,14): la storia di Maria Emma

Siamo Anna e Mario, sposati nell'agosto del 2009. Anna ha partorito la nostra prima figlia, Teresa, a 41 anni, nel maggio 2010. Vista l'età, non immaginavamo che potesse restare di nuovo incinta ed a breve distanza di tempo dalla prima figlia.

La storia di Maria Emma è cominciata in un giorno imprecisato di luglio 2011, probabilmente di ritorno dal mio viaggio in Terra Santa. La gestazione è andata avanti relativamente tranquilla fino a quando, il 13 dicembre, durante la visita morfologica (Anna andò alla visita da sola perché io ero impegnato con il lavoro) si manifestarono le anomalie nel feto di Maria Emma. Anna capì che c'era qualcosa di grave e mi chiamò subito.

Sulle prime speravamo fosse almeno un malformazione tipica della c.d. sindrome 21 (down). Il giorno dopo, il nostro ginecologo (ed amico) Giorgio Epicoco fece ulteriori controlli, soprattutto al cuore della bimba (gli atri non si erano formati), e ci disse che sarebbe stato necessario anche l'anniocentesi per stabilire con certezza la malattia di Maria Emma.

Durante la visita, Giorgio disse una cosa che mi colpì, anche se all'inizio non compresi bene: “Ci sono bambini che non vengono soltanto per noi”. Ci crollò il mondo addosso. Per molti giorni io non ne parlai con nessuno, mentre dentro di me covavo un rancore sordo e disperato: questa nuova bambina era un'intrusa che non aveva alcun diritto di sconvolgere le nostre vite.

Dopo un tale periodo di buio, decisi di affidarmi alla preghiera (anche se molto forzata) e cominciai una



Anna a Mario durante la loro testimonianza.

novena (più volte ripetuta) al beato (allora) Giovanni Paolo II, chiedendogli di donarmi l'amore per questa bambina che non volevo in alcun modo.

Da parte sua, Anna visse per molto tempo con il pensiero fisso che la malformazione della bimba dipendesse da lei, perché era in età troppo avanzata, ed era perseguitata dalla sensazione di sentirsi una “bara ambulante”. Nel suo cuore chiedeva il miracolo e parlava notte e giorno con la bimba. Nel frattempo, Giorgio e Cristina ci riempivano di tante attenzioni ed erano costantemente presenti; inoltre, le nostre rispettive Comunità pregavano incessantemente per noi.

In ogni caso, né io né Anna abbiamo mai preso in considerazione

l'ipotesi dell'aborto, anche se qualche medico e qualche conoscente ce lo avevano - nemmeno troppo copertamente - consigliato.

Nei primi giorni di gennaio 2012 sapemmo con certezza che si trattava di trisomia 18, tipica patologia incompatibile con la vita. In quel periodo, Anna ricevette un messaggio da parte di una mia sorella di Comunità in cui era riportata la Parola del Vangelo di Matteo 15, 5: “e non si accende un lampada per metterla sotto il moggio”. Appena letto il messaggio, Anna si svegliò dalla sorta di torpore in cui era immersa. Il giorno dopo andò dal parrucchiere a fare i capelli e da quel giorno cominciò a mostrare la pancia con orgoglio (“come la Loren in un suo film”), perché la bimba era un inno alla vita

e non alla morte; vide anche il volto della persona che avrebbe accolto Maria Emma in Paradiso.

Lentamente cominciammo a vivere questa situazione con una strana leggerezza che tutte le persone con cui venivamo a contatto notavano, magari anche a nostra insaputa. Non erano scomparsi la sofferenza ed il dolore, ma cominciammo stranamente a convivere quasi dolcemente e riuscivamo a parlare tranquillamente di questa nuova esperienza, a volte persino scherzandoci su. Va detto anche che ciò è stato possibile, oltre che per la Grazia dei sacramenti, anche perché in questo periodo siamo stati circondati da conoscenti e (soprattutto) da fratelli in Cristo, che in pratica non ci hanno mai lasciati soli.

Inizialmente avevamo pensato di chiamare la bimba con il nome di Emma, ma nel febbraio 2012, a Bastia Umbra, Anna fu invitata accanto al palco in cui la veggente Marija avrebbe avuto l'apparizione della Madonna, e una suora che accompagnava la veggente consigliò ad Anna di chiamarla Maria Emma, in onore della Madre di Gesù.

Intanto, continuavano i controlli di routine e Giorgio fissò la data presunta del parto (intorno al 15 marzo), che sarebbe stato cesareo per non rischiare che la bimba morisse durante il parto. Anna pregava che nascesse viva perché volevamo battezzarla, chiamarla per nome, abbracciarla e farle sentire il calore dei genitori. Anna chiese anche la piccola grazia di non far coincidere la data della morte di Maria Emma con la data del suo compleanno, il 15 marzo.

Con l'avvicinarsi del momento del parto, il dolore e la paura ricomparvero con prepotenza, senza comunque mai portarci alla disperazione, grazie anche alla costante e concreta presenza dei fratelli e, probabilmente, alle loro preghiere.



Un fascicolo redatto dalla Fraternità di San Barnaba a Perugia con all'interno la testimonianza di Anna e Mario.

Maria Emma è nata il 13 marzo 2012, tramite parto cesareo, dopo otto mesi abbondanti di gestazione. Giorgio ci aiutò a predisporre la cerimonia di battesimo (padre Adriano era in sala operatoria con noi e questo ci dava pace). La bimba fu posata per pochi istanti sul petto di Anna e fu subito data a me per poterla battezzare. Maria Emma ("agnella immolata", come fu chiamata da padre Adriano durante la celebrazione del suo funerale) è vissuta su questa terra per trenta ore ed è morta la sera di mercoledì 14 marzo. Le sono stata sempre vicino, quasi fino alla fine, tenendola per mano attraverso l'incubatrice. Non avrei mai creduto si potesse amare qualcuno così tanto per così poche ore.

Accanto a questa nostra storia, c'è una storia parallela in cui noi siamo per lo più estranei, ma che ha comunque (almeno così io credo) Maria Emma per protagonista. Non molto tempo prima del concepimento di Maria Emma, un sacerdote, con cui spesso mi confido, mi consegnò, dopo aver pregato insieme, una Pa-

rola del Vangelo che aprì a caso davanti a me: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite" (Marco 10, 14).

Nei giorni in cui Maria Emma nasceva e moriva, era ricoverato presso lo stesso ospedale per una patologia cardiaca il padre di un nostro amico e fratello della mia comunità. Era una persona buona ed onesta, ma per educazione e tradizione atea e fieramente anticlericale. Il nostro amico pregava insistentemente per la conversione del padre e aveva paura che morisse senza sacramenti. La sera della morte di Maria Emma (14 marzo 2012) i medici mi permisero di stare da solo con lei, subito dopo il decesso. Per un tempo imprecisato tenni Maria Emma in braccio: era minuscola e molto più piccola del normale. Mente piangevo, offrii le nostre sofferenze e soprattutto quelle di Maria Emma per la conversione del padre del nostro amico. Tenni questo mio segreto per me e non lo rivelai a nessuno.

Nella domenica in Albis 15 aprile 2012 il padre del nostro amico chiese improvvisamente di confessarsi e comunicarsi e morì di lì a pochi giorni. Non parlai mai al nostro amico della mia preghiera né della Parola del Vangelo consegnatami dal sacerdote. Poco dopo la morte di suo padre, il nostro amico ci portò il relativo ricordino funebre, che conteneva un breve pensiero di commiato e terminava con le parole in grassetto: "Lasciate che i bambini vengano a me".

Quando lo lessi, non mi fece particolare effetto e non ricollegai subito la cosa a Maria Emma; anzi, mi ricordo che mi chiesi il perché di una frase del genere per un uomo morto a tarda età. Soltanto dopo alcuni mesi, cominciai a riconsiderare tutte queste coincidenze ed a collegarle insieme e mi sembrò di capire il senso di quanto Giorgio ci disse il giorno della visita morfologica: "Ci sono bambini che non vengono soltanto per noi".

Anna e Mario

Perseveranti nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere

Nuove esperienze estive suscitate dallo Spirito Santo nella pandemia

Anche quest'anno ritornano proposte per le vacanze comunitarie dei fratelli e delle sorelle delle Fraternità. Ecco l'esperienza vissuta da chi ha preso parte alle proposte dell'estate 2021.

IL DOPO PANDEMIA

La pandemia di Covid-19 ci ha sicuramente messo a dura prova per quanto riguarda le scarse occasioni di vita fraterna, soprattutto tra diverse fraternità. Tuttavia, lo Spirito Santo ha continuato a soffiare come voleva e a far spuntare semi di vita in forma di occasioni inaspettate, sotto la guida profetica dei nostri responsabili generali.

Dopo l'estate del 2020, che fatichiamo a ricordare come estate, i Responsabili generali hanno infatti avuto l'intuizione profetica che fosse necessario chiedere alle Fraternità di farsi avanti ad organizzare per l'estate 2021 delle iniziative alternative al campeggio comunitario, che per molti era un impegno fisso oltre che occasione di riposo di tutta la persona (corporale, psichico e spirituale), ma che le condizioni pandemiche non avrebbero permesso a tutti. Da questa richiesta dei responsabili, circolata tramite il bollettino,



Il Campeggio di Peschici con la Comunità Magnificat Dominum.

sono nate diverse nuove iniziative che hanno portato molto frutto.

Innanzitutto, il ministero della Koinonia (ex ministero del Campeggio) ha preso contatto con i fratelli della Comunità Magnificat Dominum per riprendere dopo vent'anni a fare insieme il campeggio comunitario (lode a Dio!), vicino al paese di Peschici sul Gargano. Al campeggio si è poi affiancato un "campeggio in muratura" nella località di Torremarina a Marina di Massa in Toscana, facendo uso di vecchi stabilimenti balneari che ci sono stati dati in concessione per un centinaio di posti letto.

IL CAMPEGGIO

Nella storia comunitaria il campeggio è stato non solo un momento aggregante per molte persone provenienti da tante fraternità, che durante il corso dell'anno, causa la distanza, non hanno la possibilità di vivere insieme e costruire quei legami di fratellanza ed amicizia, ma anche e forse soprattutto un tempo di grazia e di profezia in cui il Signore ci ha parlato e ci ha fatto fare delle scelte che hanno inciso in maniera fondamentale nella vita della nostra Comunità, una per tutte: le 4 promesse.

Questa dimensione "profetica" quest'anno si manifesta in



Il gruppo della settimana fraterna a Torremarina a Massa.

maniera ancora più forte ed evidente: quest'anno non lo vivremo da soli ma saremo insieme ai fratelli della Comunità Magnificat Dominum nel campeggio di Peschici, dove questi fratelli da anni vivono la loro esperienza di campeggio.

Questa novità, che crediamo essere stata suscitata dallo Spirito, è un po' il terminale di un percorso che da qualche anno il Signore ha suscitato in mezzo a noi, e che negli ultimi mesi ha avuto un'accelerazione tanto inaspettata quanto gradita ed accolta dai responsabili ed anziani delle due comunità. Dopo molti anni di separazione il Signore ci sta spingendo con forza a vivere momenti di comunione e condivisione; di fronte a tale richiesta unanimemente abbiamo scelto il campeggio di quest'anno come momento da cui partire perché questo è il tempo e luogo in cui viviamo in maniera più costante e completa quello "stare insieme" che il libro degli Atti ci mette davanti. Al campeggio emergono in maniera evidente

quelle "assiduità" che caratterizzavano la prima comunità di Gerusalemme: stare insieme per pregare, per ascoltarsi, per aiutarsi, per accogliersi.

Questo stare insieme in cucina come in spiaggia, in cappella come nei momenti di svago non solo ci ha segnati profondamente e ci ha fatto crescere, ma è stato probabilmente il più grande segno di evangelizzazione che come corpo abbiamo fatto in tutti questi anni. E stando insieme abbiamo visto tanti miracoli succedere, soprattutto abbiamo visto fratelli riconciliarsi con Dio e fra di loro.

Non abbiamo dubbi che quanto successo negli anni passati il Signore lo rinnoverà anche quest'anno, anzi farà sicuramente cose ancora più grandi.

IL "CAMPEGGIO IN MURATURA" ALL'ELBA

Il "campeggio" con la comodità di un letto e di un tetto sopra la testa ha permesso la partecipazione anche di chi, sia per le

proprie necessità fisiche sia per preferenze personali, ha necessità di una struttura fissa, come famiglie con bambini molto piccoli e persone che non se la sono mai sentita di dormire in tenda, roulotte o camper. Con i "campeggi in muratura" le opportunità di condividere le vacanze estive si sono dunque aperte veramente a tutti, senza discriminazioni.

Dalle Fraternità (San Barnaba ed Elce a Perugia, Torino e Treviso) è nata poi la nuova iniziativa del "campeggio in muratura" nel Casale delle Sughere all'Isola d'Elba, in località Valdana (Capoliveri). Si tratta di una proprietà di cari fratelli neocatecumenali con cui già collaboravamo, che hanno ristrutturato un casale toscano, ombreggiato da un meraviglioso boschetto di querce da sughero che gli dà il nome, diviso in miniappartamenti per un totale di 25 posti. La soluzione è stata perfetta per mantenere insieme i nuclei familiari garantendo il distanziamento necessario, con spazi freschi all'aperto per la condivisione dei pasti e delle preghiere, come nelle prime piccole comu-



A lato,
il gruppo
dell'Elba.
Sotto,
un momento
della Route
dello Spirito
in Umbria.



rità cristiane. Il numero limitato di partecipanti è stato un valore aggiunto: fin dal primo giorno ci siamo sentiti a casa ed è nata una condivisione spontanea, che ha lasciato facilmente spazio alle

esigenze e preferenze di ciascuno anche per l'organizzazione degli orari di ogni giornata. Nello spirito del campeggio, la Provvidenza ha permesso di dedicare una camera alla cappella, per

lasciare il Santissimo al centro e vivere in una settimana un'esperienza profonda di fraternità, di preghiera (con la liturgia quotidiana e l'adorazione notturna) e di perdono, con la lavanda dei piedi fatta il 2 agosto, festa del Perdono d'Assisi.

LA ROUTE DEI GIOVANI

Dalla Fraternità di San Barnaba a Perugia, infine, è nata un'esperienza di "campeggio in cammino": la route dello Spirito "Chi sei tu, chi sono io". Si tratta di un pellegrinaggio per giovani, che si è svolto tra le colline umbre, a cui sono accorsi partecipanti dalle famiglie di tutta Italia.

LE INIZIATIVE DI QUEST'ANNO

Guardando ai frutti di queste esperienze e alla fantasia dello Spirito Santo, possiamo davvero innalzare tutti insieme un ringraziamento al Signore, che non solo non ci lascia mai soli nei momenti difficili, ma che provvede sempre, tramite le sorelle e i fratelli che mettono in gioco i propri carismi, ad ogni bisogno del Corpo. Poter godere in sicurezza di riposo e di relazioni ha senza dubbio contribuito a darci la carica per vivere meglio anche il lungo inverno successivo.

Non scordiamoci mai che il Signore ci chiama ad una vita in pienezza, che non può prescindere dalle relazioni; non dimentichiamo che è necessario essere aperti alle novità per cavalcare l'onda spinta dal soffio dello Spirito Santo, che ci porta sempre verso la felicità.

Valentina Franzoni,
Fraternità di Perugia

TESTIMONIANZE DALLE VACANZE

Ho imparato ad apprezzare gli altri

Sono arrivato all'isola d'Elba quasi in convalescenza. Venivo da un percorso di guarigione molto duro. Grazie all'aiuto di alcuni fratelli mi sono sentito riabilitato e amato.

Ho capito in questa vacanza che veramente siamo tutti uguali... nella vita fraterna non c'è differenza gerarchica tra alleati, novizi o discepoli e tutto concorre al bene. Questo è stato per me un banco di prova. Io di carattere sono un po' orso: condividere per me poteva sembrare difficile, ma sorprendentemente non lo è stato affatto, nonostante non conoscessi le sorelle e i fratelli lì presenti. La condivisione è stata edificante non solo dal punto di vista spirituale e relazionale, ma anche concreta. L'ultima mattina, in particolare, in appartamento non avevo niente per fare colazione, allora sono sceso nello spazio comunitario e lì ho trovato di tutto, ogni ben di Dio.

Ho imparato ad apprezzare le persone diverse da me e a portare pazienza, cogliendo il bello anche nelle situazioni che normalmente sarebbero state per me critiche. Sapevo nel mio lavoro di fornaio, campione del mondo di panificazione, di essere un numero uno e su questo basavo la mia crescita, ma avevo sbagliato tutto. Non avevo compreso il significato del pane spezzato: per me era un mezzo per arrivare in alto ed ora è invece un mezzo per comunicare (Massimiliano è riuscito a cuocere per noi la pizza in un forno da barbecue, regalandoci una serata di festa, ndr). Alla fine, un pezzo di pizza bianca dura con un po' di cioccolato spalmato con amore ha buttato giù un muro.



Sopra,
Massimiliano
con il figlio
Andrea
e la moglie
Cinzia
a Capo
Sant'Andrea
(Elba).
A lato,
Manuela
con il marito
Roberto,
la figlia
Maria Chiara
e la cagnolina
Elly.



Ora, tornati a casa, siamo stati sommersi dalle prove, ma mi sento veramente nelle braccia di Dio. Bisogna chiedere la grazia a Gesù di poter condividere in semplicità. Ogni giorno un pezzo di pane. Ecco la morale: da soli non andiamo da nessuna parte, ma in fraternità si può rinascere.

Massimiliano Nappo,
Fraternità di Treviso

Una settimana di rigenerazione

La settimana alla sughereta è stata rigenerante come fossero stati molti più giorni grazie al contatto con la natura, il silenzio, la quiete, un mare meraviglioso.

Abbiamo vissuto i pasti e le serate nella semplicità, insieme a per-



Sopra, Francesca Tura sulla spiaggia delle Ghiaie a Portoferraio all'Elba e un momento di adorazione notturna. Sotto, padre Georges all'Elba durante una messa.



sone conosciute appena, ma con le quali era facile stare bene perché abbiamo condiviso la ricerca della vera pace.

L'eucarestia quotidiana e la presenza del Santissimo completavano le giornate in modo così pieno e profondo che io e i miei familiari, per la prima volta nella nostra vita, non abbiamo sentito il bisogno di uscire

per vedere, visitare, cercare altro in aggiunta. Le giornate sono passate a conoscersi, a condividere un sereno trascorrere del tempo: è questo il vero riposo dell'anima.

Questo è ciò che abbiamo sperimentato e sono certa che è potuto accadere perché con noi c'era il Signore.

Manuela Mincigrucci,
Fraternità di Elce

Le tante chiacchierate e le condivisioni

Un'estate all'Isola d'Elba e in particolare al Casale delle Sughere è stata per me una esperienza significativa e bellissima, sia per il luogo confortevole, rilassante e accogliente grazie alla cordialità dei proprietari, sia per la compagnia.

Noi della Comunità Magnificat, anche se in piccolo gruppo, abbiamo vissuto una vacanza comunitaria in un clima di condivisione sia nella gestione spicciola della vita quotidiana, sia sul piano spirituale, con padre Georges che ha celebrato con noi la messa ogni giorno.

Ricordo le cene al fresco, il tramonto del sole visto dagli scogli al capo estremo dell'isola. Ricordo le nostre chiacchierate, condivisioni di emozioni e vissuto personale, insieme al senso e alla bellezza di quello stare insieme. Momento speciale, poi, la notte con Gesù, in adorazione fino all'alba a turno, sotto la Tenda. Mentre fuori pioveva, lì c'era una luce calda e pace, certo c'era Gesù con noi!!

Un rimpianto? Non poterci tornare anche quest'estate...

Francesca Tura Menghini,
Fraternità di San Barnaba

Una bella familiarità

Sono capitato all'Elba per servire, come sacerdote, il gruppo nei giorni di vacanza. Per me l'esperienza di servizio si è subito trasformata in una bella familiarità, sapendo di condividere il tempo, il riposo e la preghiera con persone che magari non conoscevo, ma con le quali ho presto capito di avere moltissimo in comune: l'amore per Gesù e il desiderio di camminare sui suoi passi e incontrarlo ogni giorno.

P. Georges Massinelli,
ordine francescano dei Frati
minori di Monteripido,
Perugia

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

ITALIA

ZONA DI PERUGIA:

- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di APIRO (MC)** - 1° mercoledì chiesa della Madonna della Figura; altri mercoledì cappellina del Ricovero
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di CITTÀ DI CASTELLO** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di FOLIGNO** - Chiesa di San Giacomo
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di MARCIANO** - Oratorio Santa Maria Assunta
- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di PILA** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di "BETANIA"** - Chiesa dei Padri Passionisti di Montecosco (PG)
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di SAN BARNABA** - Parrocchia di San Barnaba (PG)
- mercoledì ore 20,30 - **Fraternità di SAN DONATO ALL'ELCE** - Parrocchia di San Donato all'Elce (PG)
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità in formazione di TERNI** - Parrocchia di San Paolo

ZONA SICILIA:

- lunedì ore 19,00 (periodo estivo ore 21,30) - **Fraternità di SIRACUSA** - Parrocchia Madre di Dio
- lunedì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di AGRIGENTO** - Parrocchia di San Gregorio
- lunedì ore 19,00 (luglio e agosto ore 21,00), adorazione - **Fraternità in formazione di AUGUSTA (SR)** - Chiesa di San Giuseppe Innografo, via Barone Zuppello, 80

ZONA TOSCANA:

- giovedì ore 21,00 - **Fraternità di BIBBIENA (AR)** - Chiesa Propositura di Bibbiena
- lunedì ore 21,00 - **Fraternità di BIBBIENA (AR)** - Adorazione eucaristica comunitaria - Propositura di Bibbiena
- lunedì ore 21,30 - **Fraternità di CORTONA (AR)** - Sala parrocchiale Chiesa di Cristo Re - Camucia (AR)
- lunedì ore 18,30 - **Fraternità di CORTONA (AR)** - Cappella del Sacro Cuore - Terontola (AR)
- giovedì ore 21,00 - **Fraternità S. Maria della Misericordia di MAGIONE/AGELLO (PG)** - Casa Tabor - Agello (PG)
- mercoledì ore 21,30 - **Fraternità di MARTI (PI)** - Parrocchia di Santa Maria Novella

RESTO D'ITALIA:

Fraternità di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Parrocchia di San Pietro

Fraternità di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto

Fraternità di FOGGIA:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria

Missione di GENOVA:

martedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Caterina da Genova

Fraternità di MAGUZZANO-LONATO (BS):

mercoledì ore 20,30 - Santuario della Madonna Miracolosa di San Martino - Lonato del Garda (BS)

Fraternità di MILANO:

martedì ore 21,00 - Cappella dell'Ospedale - Sesto San Giovanni (MI)

Fraternità di PIACENZA:

lunedì ore 21,00 - Basilica Santa Maria di Campagna

Fraternità in formazione

di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- giovedì ore 19,30 invernale; 20,00 estiva - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)
- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Vomero (Napoli)
- giovedì ore 19,30 - Parrocchia San Giuseppe Lavoratore, Salerno

Fraternità di ROMA:

- lunedì ore 19,00 - Parrocchia Gesù di Nazareth (a seguire, Catechesi)
- martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Basilica parrocchiale San Giuseppe al Trionfale
- giovedì ore 19,30 adorazione eucaristica comunitaria - Cappellina S. Giuseppe al Trionfale (accesso in via G. Bovio, 52)

Missione di SAN SEVERO (FG):

lunedì ore 20,00 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Fraternità di TORINO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano
- mercoledì ore 21,00 - Cappella del SS. Sacramento, Chiesa di S. Maria Assunta (ingr. porta laterale) - Montanaro (TO)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 20,30 - Chiesa Beata Vergine Immacolata

ZONA ROMANIA

- mercoledì ore 19,00 - **Fraternità di ALBA IULIA** - Chiesa romano-cattolica "Santa Croce"
- mercoledì ore 19,00 - **Fraternità Shalom di BACAU** - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola
- mercoledì ore 19,30 - **Fraternità Misericordia di BUCAREST** - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe
- venerdì ore 19,00 - **Fraternità Betleem di POPESTI-LE-ORDENI** - Parrocchia romano-cattolica, sala catechesi
- mercoledì ore 19,30 - **Fraternità in formazione di RAMNICU-VALCEA** - Chiesa greco-cattolica

ARGENTINA

Fraternità in formazione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Ríos, Argentina

PAKISTAN

Missione di GOJRA-FAISALABAD:

venerdì ore 17,00 - Sacred Heart Parish

Missione di RENALAKHURD-FAISALABAD:

venerdì ore 15,00 - Our Lady of Fatima Catholic Church

TURCHIA

Fraternità in formazione di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi

Missione "VICTORIOUS" (Istanbul):

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

UGANDA

Missione di KAMPALA:

mercoledì ore 17,30 - Parrocchia St. Charles Lwanga-Muyenga, Church Rd 2, Kampala, Uganda

DAMMI IL CINQUE!

Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 4 1 5 0 9 6 0 5 4 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della **COMUNITÀ MAGNIFICAT**
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice.

Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). Adozione base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). Adozione completa = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale.
sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19S 07601 03000 00102366 5845

intestato a: **Fondazione Magnificat onlus**
via fra Giovanni da Pian di Carpine 63
06127 Perugia (PG)
con causale: Operazione Fratellino

**DIVENTA
GENITORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

**Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.**

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.